

ILLUMINIST

Di Alberto Forchielli

IL RUOLO DELLA FINANZA: UN'OPPORTUNITA' DA NON PERDERE PER FARE DELLA CINA UNA GRANDE RISORSA PER I NOSTRI INVESTIMENTI

La Cina apre le porte della Borsa ai capitali stranieri. La riforma, che detta una svolta inevitabile nell'economia mondiale, è stata formalmente approvata il 31 dicembre dello scorso anno, ma era annunciata da tempo. Questa decisione indica certamente una tendenza: l'inizio di un progressivo e inarrestabile processo di apertura del mercato cinese ai capitali. Entro cinque anni la liberalizzazione dei mercati finanziari sarà totale. Non è un mistero che le banche americane e britanniche stanno cercando di posizionarsi sul mercato finanziario cinese. E anche per l'Italia si aprono nuove possibilità. Quello che non è riuscito al nostro sistema industriale, potrebbe riuscire a banche e gestori di fondi: opportunità inedite fino ad oggi sul mercato più vasto del pianeta. Una cosa è chiara: qualsiasi politica puramente industriale non può da sola sostenere una penetrazione di lungo periodo delle aziende italiane in Estremo Oriente. Ma, certo, la finanza può giocare un ruolo attivo per permettere al made in Italy di valorizzare le proprie caratteristiche competitive. Infatti, la ricchezza finanziaria del nostro Paese rimane notevole, anche se le imprese di casa nostra hanno dimensioni ridotte e hanno accesso a poche risorse. Per questo, strumenti come fondi e holding finanziarie possono incanalare verso operazioni di fusione e acquisizione cross border in Cina. Diversamente, Pechino rimarrà sempre e solo un incubo dal quale – invano - possiamo solo tentare di proteggerci.

La finanza, insomma, può e deve necessariamente, d'ora innanzi, giocare un ruolo attivo per permettere alle aziende italiane di valorizzare le proprie caratteristiche competitive. La chiave di volta sta nella complementarità tra ciò che la Cina e l'Italia "sanno fare bene" all'interno dei mercati di riferimento. Da una parte le imprese italiane hanno bisogno di capitali e conoscenza del contesto cinese per affrontare le sfide dell'internazionalizzazione e giocare un ruolo rilevante in quei mercati. Dall'altra, le aziende cinesi si stanno sempre più orientando verso la ricerca di partner esteri che siano capaci di colmare le loro lacune sopra evidenziate.

La Cina ha sempre costituito per l'Italia un competitor di rilievo a causa di un evidente *overlap* tra i settori di produzione. A ben vedere, però, i cambiamenti in atto stanno configurando una situazione per cui tale sovrapposizione può, in alcuni casi, diventare un asset reciproco. La ragione principale sta nella complementarità tra ciò che la Cina e l'Italia "sanno fare bene" all'interno dei mercati di riferimento.

Da una parte le imprese italiane hanno bisogno di capitali e conoscenza del contesto cinese per affrontare le sfide dell'internazionalizzazione e giocare un ruolo rilevante in quei mercati. Dall'altra, le aziende cinesi si stanno sempre più orientando verso la ricerca di partner esteri che siano capaci di colmare le loro lacune sopra evidenziate. Non dimentichiamo inoltre che in questo momento la Borsa di Hong Kong sta vivendo una stagione di straordinario sviluppo, con circa 200 mid-cap cinesi che già possiedono tutti i requisiti per realizzare operazioni cross-border sul capitale.

Purtroppo il processo di delocalizzazione delle nostre imprese in Cina è stato deludente: la strategia seguita finora, con l'obiettivo raggiungere in Asia posizioni competitive quasi irraggiungibili, producendo "beni italiani a costi cinesi" non ha evidentemente portato ai risultati sperati. A questo punto è tuttavia necessario individuare gli interventi necessari per mettere insieme il meglio dei due mondi.

Un possibile scenario potrebbe essere costituito da una "delocalizzazione al contrario". In questo caso, si configurerebbe per l'Italia l'opportunità di imporsi come partner con la Cina, inserendosi come soggetto attivo nell'ingente flusso di investimenti in uscita dal Paese. In altre parole, potremmo lasciare che sia un produttore cinese a produrre in Cina e a delocalizzare in Italia per trovare da noi quello che di meglio possiamo offrirgli: creatività, capacità commerciale e logistica, referenze, tecnologia, know how manageriale.

Questi campi possono infatti costituire un terreno fertile per la collaborazione tra imprese cinesi ed italiane. Alla luce di quanto affermato, in questo momento possiamo ancora contare su una qualche posizione di forza, per cui le relazioni possono basarsi su un rapporto se non paritario, non troppo squilibrato. In un futuro non necessariamente troppo lontano potrebbe al contrario succedere che semplicemente le imprese cinesi decideranno di comprare i nostri marchi in difficoltà e le nostre imprese distributive.

Anche l'Italia potrebbe giocare un ruolo attivo. Se le nostre imprese hanno dimensioni ridotte e hanno accesso a poche risorse, la ricchezza finanziaria del nostro Paese rimane considerevole. Diventa dunque evidente l'opportunità di realizzare strumenti ad hoc, siano essi fondi o holding finanziarie, che possano incanalare le risorse attualmente presenti nel mercato italiano per realizzare operazioni di m&a cross border in Cina. Sarebbe, come dire, che se i cinesi non li possiamo fermare almeno li possiamo comprare.

La presenza di investitori istituzionali ben introdotti nella realtà cinese, potrebbe anche rendere possibile un miglior governo del futuro flusso degli investimenti cinesi in Italia, aiutando la combinazione degli azionariati, e inserendosi quasi come "mediatori culturali" tra le compagini manageriali dei due Paesi.

Ora più che mai, diventano tuttavia cruciali la velocità e la prontezza con cui il Governo e l'iniziativa privata riusciranno a realizzare strumenti capaci di permettere alle aziende italiane di sfruttare questi vantaggi. In questo momento sappiamo che il fenomeno è in atto, e abbiamo l'opportunità di scegliere, per una volta, di non essere in ritardo, provando a condizionare il momento congiunturale a nostro vantaggio.

Alberto Forchielli
Presidente
Osservatorio Asia